

Geschichte entstand als Wissenschaft im frühen 19. Jahrhundert: genau zu dem Zeitpunkt, als nationales Bewußtsein und die Bildung von Nationalstaaten die politische Landkarte Europas von Grund auf veränderten. Die Berufung auf die je eigene Geschichte war ein wesentliches Antriebsmoment, das es den Vordenkern bisher „geschichtsloser“ Völker ermöglichte, daraus ein politisches Handlungsprogramm zu entwickeln, in dem die Bildung eigener Nationalstaaten eine zentrale Position einnahm. Mit oft halluzinatorischer Sicherheit verschmolzen die patriotischen „Erwecker“ des späten 18. und frühen 19. Jahrhunderts identitätsstiftende Elemente der Vergangenheit (kulturelle Traditionen, aber auch geschichtliche Zäsuren, wie siegreiche oder ruhmvoll verlorene Schlachten) und Visionen nationaler Zukunft zu einem Programm, das den Weg zu „Freiheit“ und Selbstbestimmung der Nation vorzeichnete.

Die Formierung von Geschichtswissenschaft seit dem frühen 19. Jahrhundert verlief daher unter ambivalenten Bedingungen: Einerseits bemühten sich ihre akademischen Vertreter, die neue Disziplin vom Druck geschichtsphilosophischer Deutungen zu entlasten und die Offenheit des Geschichtsprozesses zu betonen, wobei der Methodenkanon des Historismus mit seinem Prinzip der Quellenkritik eine entscheidende Rolle spielte. Zugleich aber war der ein-

La storiografia cercò di fondarsi come scienza agli inizi del secolo XIX, proprio quando la carta geopolitica d'Europa subì un profondo mutamento a causa della nascita di una nuova coscienza nazionale e della conseguente costituzione degli stati nazionali. Il richiamo alle diverse storie patrie costituì un importante punto di partenza dal quale si mossero i primi ideologi dei popoli, in apparenza sino a questo momento "privi di storia", per sviluppare un programma d'azione politica incentrato sulla costruzione dei singoli stati nazionali. Con una sicurezza talvolta quasi allucinata, le prime avanguardie patriottiche del tardo Settecento e del primo Ottocento fusero tra loro elementi tratti dal passato (tradizioni culturali, cesure storiche rilevanti, richiami a battaglie vittoriose o perse gloriosamente), su cui cercarono di fondare un'identità comune proiettata verso un futuro nazionale; il programma elaborato in tal modo tracciava una via che doveva condurre alla "libertà" e all'autodeterminazione delle nazioni.

La fondazione della storia come disciplina scientifica, perciò, dai primi anni del secolo XIX procedette in modo ambivalente. Da un lato coloro che operavano nel mondo accademico cercarono di liberare la nuova disciplina dal peso delle interpretazioni storico-filosofiche e di sottolineare la non determinatezza del processo storico; in quest'ambito giocò un ruolo fondamentale il modello pro-

drucksvolle Aufstieg der Disziplin, ihre Befreiung aus teleologischen und eschatologischen Deutungen von einer Flut je eigener Nationalgeschichten begleitet, in denen Mythen der Vergangenheit mit dem Bezug auf historisch gesicherte Ereignisse politisch wirkungsvoll zusammenflossen.

Dieser zweifache, oft gegenläufige Prozeß läßt sich in Tirol gegen Mitte des 19. Jahrhunderts anschaulich verfolgen. Wenige Jahrzehnte, nachdem aus der Grafschaft Tirol sowie aus den Fürstbistümern Trient und Brixen ein administrativ geschlossenes Kronland entstanden war, setzten Angehörige der Eliten der deutschen und italienischen (z. T. auch der ladinischen) Sprachgruppe entschieden zum Rekurs auf die Vergangenheit an, um daraus ihr Selbstverständnis und ihr politisches Handeln zu legitimieren. Während im südlichen Landesteil zahlreiche Gebildete die Zugehörigkeit des späteren Trentino zur italienischen Kulturnation historisch zu begründen suchten, entfalteten sich im deutschsprachigen Tirol zwei miteinander konkurrierende Linien historischer Arbeit: Die konservativen Vertreter der „Landeseinheit“ betonten die Sonderrolle Tirols in der Habsburgermonarchie als Zentrum eines katholischen Partikularismus, während eine liberal orientierte Minderheit stärker den integrierenden Anteil Tirols am österreichischen Gesamtstaat und seine Rolle als „Brücke“ zur deutschen Kulturnation hervorhob. Die Ausformung kultureller, katholisch-partikularistischer und gesamtstaatlich-deutschnational ausgerichteter Geschichtskulturen vollzog sich vorerst vorwiegend auf außer- oder vorakademischer Ebene. An der

posto dallo storicismo tedesco, basato sul principio della critica delle fonti. D'altro lato, però, l'impressionante affermazione della nuova disciplina, la sua emancipazione da interpretazioni teleologiche ed eschatologiche, fu accompagnata da un'ondata di storie nazionali, in cui confluirono in un modo politicamente assai efficace miti del passato collegati ad avvenimenti storici realmente accaduti.

Questo duplice processo, spesso contraddittorio, si può seguire chiaramente anche in Tirolo a partire dalla metà del secolo XIX. Nei primi decenni successivi alla trasformazione della contea del Tirolo e dei principati ecclesiastici di Trento e di Bressanone in un unico corpo amministrativo dell'Impero austriaco, i rappresentanti delle élites dei gruppi linguistici tedeschi e italiani (in parte anche ladini) furono sollecitati a ricorrere al passato per legittimare se stessi e il proprio agire politico. Mentre nei territori più meridionali della regione diversi intellettuali cercarono di fondere storicamente l'appartenenza del futuro Trentino alla tradizione culturale e nazionale italiana, nel Tirolo di lingua tedesca nell'ambito della ricerca storica si svilupparono due linee in concorrenza l'una con l'altra: i rappresentanti di parte conservatrice della Landeseinheit sottolinearono il ruolo peculiare ricoperto dal Tirolo nella monarchia asburgica, visto come un centro del particolarismo cattolico; d'altro lato, una minoranza d'orientamento liberale richiamò con forza l'importanza dell'integrazione del Tirolo nell'ambito dello stato austriaco e il suo particolare ruolo di “ponte” verso il mondo culturale tedesco. Lo sviluppo di una coscienza sto-

Universität Innsbruck hingegen stand zunächst die grundlagenorientierte, quellenbezogene Forschung im Vordergrund, die als „Innsbrucker Historische Schule“ überregionale Bedeutung erlangte. Erst um die Jahrhundertwende, in einer Phase eskalierender Konflikte zwischen den Nationalitäten, konnte sich auch die Geschichtswissenschaft auf Universitätsebene einer verstärkten politischen Situierung nicht entziehen. Die Folgen des Ersten Weltkriegs führten die bisher getrennten Stränge von lokaler Geschichtskultur und akademischer Geschichtswissenschaft zusammen. Die Auflösung der Monarchie, die Gründung der Ersten Republik und insbesondere die Abtretung Südtirols und des Trentino an das Königreich Italien trieben – wie im gesamten deutschen Sprachraum – die Entwicklung einer volkstumspolitisch fundierten Landesgeschichte nachhaltig voran.

Hermann Aubin, Mitbegründer des „Instituts für geschichtliche Landeskunde der Rheinlande“, beschrieb rückblickend jene wesentlichen Momente der inhaltlichen und methodischen Neufundierung von Landesgeschichte, die im deutschen Sprachraum bald nach 1918 auf breiter Front erfolgt war:

„Durch den Ausgang des Weltkrieges waren die Deutschen des Reichs in erschreckendem Erwachen aus der Geborgenheit des Nationalstaates herausgerissen worden. [...] Angesichts ihres zusammengebrochenen Staatensystems stieg zu vermehrter Kraft das Bewußtsein von der Gemeinschaft im Volksstum auf, wie zuerst J. G. Herder dessen Wesen aus Abstammung, Sprache und geschichtlichem Erleben erfaßt hatte. [...] Damit gewannen ebenso wahre

rica basata sulla cultura nazionale italiana, sul particolarismo cattolico o su elementi sovra regionali tedesco-nazionali avvenne in gran parte al di fuori degli ambiti accademici. Presso l'Università di Innsbruck, infatti, predominava una ricerca storica strettamente collegata alle fonti che, ricordata con il nome di Innsbrucker Historische Schule, assunse una notevole importanza anche al di fuori del Tirolo. Solamente a cavallo tra i secoli XIX e XX, in una fase di crescenti conflitti nazionali, anche la ricerca storica universitaria non poté sottrarsi a una più forte politicizzazione.

Gli esiti della prima guerra mondiale congiunsero fra loro la ricerca storica locale e quella accademica, che sino a questo momento avevano seguito vie separate. La dissoluzione dell'Impero asburgico, la fondazione in Austria della prima repubblica e, soprattutto, la cessione del Sudtirolo e del Trentino al Regno d'Italia accelerarono – come del resto avvenne anche in altri paesi d'area tedesca – lo sviluppo della cosiddetta Landesgeschichte, fondata politicamente su elementi nazionalistici. Hermann Aubin, cofondatore dell'Institut für geschichtliche Landeskunde der Rheinlande, ha descritto retrospettivamente il particolare momento della rifondazione dei contenuti e dei metodi della Landesgeschichte, avvenuta in area tedesca subito dopo il 1918 su un vasto fronte:

“Con l'esito della Grande Guerra i cittadini del Reich scoprirono con un brusco risveglio di esser stati privati della protezione di uno stato nazionale. [...] Di fronte al loro sistema di stati caduto in frantumi, crebbe con nuova forza l'identificazione delle singole comunità

Geschichtskenntnis wie Volkstum unmittelbar politische Bedeutung. [...] Aus dem ideellen Antrieb und aus der aktuellen Notwendigkeit erwuchs daher eine gesteigerte Pflege der Geschichte und eine eigene Volkstumsforschung.“ Die von Innsbrucker Historikern, Geographen, Siedlungs- und Volkskundlern ab 1918 neu entwickelte Landesgeschichte erlangte im Kontext deutscher „Volksforschung“ eine weit über den regionalen Bereich hinaus anerkannte Position. Gleichzeitig gelang es ihren wichtigsten Repräsentanten (Wopfner, Helbok, Stolz, Huter) aufgrund ihrer langen wissenschaftlichen Karrieren, die Inhalte, den Methodenkanon und den Wissenschaftsstil akademischer und außerakademischer Geschichtsforschung bis in die jüngere Vergangenheit dauerhaft mitzubestimmen. Dabei bezogen nicht wenige Historiker durch die Fixierung auf „Volksgeschichte“ und „Deutschstum“ scharf nationale Positionen und rückten folgerichtig nach dem „Anschluß“ in der NS-Kulturpolitik in wichtige Funktionen ein.

Die lange anhaltende Kontinuität landesgeschichtlicher Tradition und die mehr oder weniger unsichtbare Präsenz der „Alten Meister“ (A. Müller) im institutionellen Feld und in den historischen Diskursen war wohl einer der Gründe dafür, daß die Selbstreflexion über die regional wirksamen Voraussetzungen und Entstehungsbedingungen von Geschichtswissenschaft erst seit kurzem angelaufen ist. Das vorliegende Themenheft von „Geschichte und Region/Storia e regione“ bezieht sich auf diesen Selbstverständigungsprozeß und gibt – unbeschadet seines selektiven Zugriffs – drei exemplarische Fel-

nella tradizione nazionale (Volkstum), la cui essenza riconducibile all'origine dei popoli, alla loro lingua e alla loro esperienza storica era stata sintetizzata per la prima volta da J. G. Herder. [...] In tal modo sia la vera conoscenza storica sia la tradizione nazionale (Volkstum) assunsero immediatamente un significato politico. [...] In tal modo, dagli impulsi e dalle necessità contingenti si sviluppò una crescente attenzione per la storia e uno specifico ambito di ricerca per la tradizione nazionale (Volkstum)".

Gli studi di Landesgeschichte che si svilupparono dopo il 1918 a Innsbruck ad opera di storici, geografi e studiosi della storia dell'insediamento e del folklore, ottennero un riconoscimento nel contesto della cosiddetta Volksforschung, ben al di là degli stretti ambiti regionali. Contemporaneamente, i maggiori esponenti tirolesi di questa corrente di studi (Wopfner, Helbok, Stolz, Huter) grazie alle loro lunghe carriere scientifiche riuscirono ad influenzare i contenuti, i metodi e lo stile della ricerca storica, accademica e non, sino a un recente passato. Inoltre, non pochi storici, avendo preso come riferimento la Volksgeschichte e il Deutschstum, assunsero posizioni fortemente nazionaliste e conseguentemente dopo l'Anschluß del 1938 ricoprirono importanti funzioni all'interno della politica culturale nazista. La lunga persistenza e continuità della tradizione della Landesgeschichte e la presenza, più o meno visibile, dei "vecchi maestri" (A. Müller) in campo istituzionale e nella discussione storica, sono state tra le cause del fatto che solo recentemente sia stata avviata da parte degli storici un'autoriflessione sulle esigenze e sui presupposti

der für eine „Geschichte der Geschichtsschreibung“ vor:

- (1) den biographischen Zugang auf der Grundlage von Nachlässen und eingehender Werkanalyse,
  - (2) die Untersuchung von historischen Diskursen im akademischen Milieu bzw. in regionalen Geschichtskulturen,
  - (3) die Analyse der politisch-institutionellen Voraussetzungen, unter denen Geschichtswissenschaft betrieben bzw. Geschichte „gemacht“ wird.
- (1) Julius Ficker gilt als der Begründer der modernen Geschichtswissenschaft an der Universität Innsbruck. Der Beitrag von Thomas Brechenmacher rekapituliert die Umstände, unter denen die Berufung des Westfalen Ficker 1852 erfolgte, und beschreibt die methodischen Prämissen und inhaltlichen Schwerpunkte eines „deutschen Historikers“ in Tirol und Österreich. Fickers rigorose Wissenschaftsauffassung, seine gemäßigte großdeutsch-liberale Grundhaltung und seine persönliche Zurückhaltung brachten den Historiker zwar in deutlichen Abstand zur identitätsstiftenden Landesgeschichte und zum konservativen Umfeld Tirols. Brechenmacher zeigt jedoch, daß Ficker in bemerkenswerter Weise einen regionalgeschichtlichen Zugriff mit einer umfassenden Gesamtschau zu verbinden wußte und daß er – trotz extremer Zurückgezogenheit – über seine Schüler langfristig stilbildend blieb.

Mit Christian Schneller präsentiert Reinhard Stauber einen nur wenig jüngeren Zeitgenossen Fickers, der weit aus unmittelbarer in die Nationalisierung des Kronlandes hineingezogen wurde. Schnellers berufliche Karriere realisierte

che condizionano la ricerca storica in ambito regionale. Il presente numero di „Geschichte und Region/Storia e regione“ si ricollega a questo processo di autoanalisi e propone – malgrado il suo approccio selettivo – tre percorsi esemplari su cui condurre una “storia della storiografia”:

- (1) l’approccio biografico, condotto sulla base della documentazione dell’attività dei singoli storici e su un’accurata analisi delle loro opere;
- (2) la ricerca sui concetti storiografici sviluppatisi nell’ambiente accademico e in tradizioni storiche regionali;
- (3) l’analisi delle premesse politico-istituzionali all’interno delle quali viene condotta la ricerca storica e viene “fatta” storia.

Cerchiamo di vedere questi percorsi più da vicino:

- (1) Julius Ficker è considerato il fondatore della scienza storica moderna presso l’Università di Innsbruck. Il contributo di Thomas Brechenmacher ripercorre le circostanze che portarono nel 1852 alla nomina di Ficker, nato in Westfalia, a docente dell’Università di Innsbruck e descrive le premesse metodologiche e i principali contenuti che mossero questo “storico tedesco” in Tirol e in Austria. La rigorosa concezione scientifica, la sua posizione di liberale moderato grande-tedesco e la sua personalità riservata, lo portarono a un chiaro distacco sia dalla Landesgeschichte, che cercava di fondare le identità nazionali, sia dagli ambienti conservatori tirolese. Tuttavia, Brechenmacher mostra come Ficker riuscì a conciliare, ottenendo notevoli risultati, un approccio di storia regionale con un

te sich im vorakademischen Umfeld, zunächst als Gymnasiallehrer in Rovereto sowie anschließend als Landesschulinspektor. Im südlichsten Landesteil erfuhr Schneller um 1860 direkt die Auswirkungen der italienischen Nationalstaatsbildung auf die italienischsprachige Intelligenz und widmete sich in Reaktion darauf intensiven Studien zum „Volkscharakter“ des späteren Trentino. Seine Bemühungen, das „Deutschtum“ an der Sprachgrenze zu fördern, führten zur Gründung eines Schulvereins, der in vieler Hinsicht die Positionen des „Deutschen Schulvereins“ (1881) vorwegnahm.

Das historische Œuvre eines der intellektuellen Gegenspieler Schnellers, des aus dem Trentino gebürtigen, vorwiegend in Mailand und Florenz tätigen Geographen und Ethnographen Bartolomeo Malfatti (1838–1892), steht im Mittelpunkt des Beitrages von Gian Maria Varanini. Konzentrierten sich Malfattis Interessen zunächst auf das Verhältnis von Papsttum und weltlicher Macht im Frühmittelalter, steht er ab Ende der siebziger Jahre in Auseinandersetzung mit den Positionen Schnellers zu den ethnischen Strukturen des mittelalterlichen „Trentino“. Varanini zeigt darüber hinaus, wie in Italien zunächst, d. h. vor der zunehmend irredentistischen Verhärtung der neunziger Jahre, die – eher unzusammenhängenden – Reaktionen auf diese Argumente aus dem deutschen Sprachraum weniger von den betroffenen Grenzregionen, sondern vor allem von Rom ausgingen.

(2) Bis heute sind die Ebenen lokaler Geschichtskultur erst in Ansätzen erforscht worden, obwohl gerade in ihnen

contesto più generale e come – nonostante la sua ritrosia – per lungo tempo rimase un modello per i suoi allievi. Con Christian Schneller, Reinhard Staufer presenta un personaggio quasi contemporaneo a Ficker, che venne coinvolto direttamente nel processo di nazionalizzazione del Kronland. La carriera professionale di Schneller si svolse al di fuori dell'ambito accademico; egli fu dapprima insegnante presso il Liceo di Rovereto e infine ispettore scolastico. Vivendo nelle propaggini più meridionali del Tirolo, Schneller ebbe esperienza diretta attorno al 1860 dell'influenza dell'unificazione nazionale italiana sugli intellettuali tirolese di lingua italiana e come reazione a tutto ciò si dedicò intensamente a studi sul Volkscharakter del futuro Trentino. La sua opera per sostenere il Deutschtum nelle aree di confine linguistico lo portò alla fondazione di un'associazione scolastica che anticipò per molti aspetti le posizioni del Deutscher Schulverein (1881).

L'opera storica di uno degli antagonisti intellettuali di Schneller, Bartolomeo Malfatti (1838–1892), geografo ed etnografo nativo del Trentino, prevalentemente attivo a Milano e Firenze, è al centro del contributo di Gian Maria Varanini. Gli interessi di Malfatti, in un primo momento, si concentravano soprattutto sui rapporti fra papato e potere civile nell'alto medioevo; verso la fine degli anni '70 si trova in antitesi con Schneller sulla questione della struttura etnica del "Trentino" medievale. Varanini indica inoltre come in Italia, prima del progressivo irrigidimento irredentistico degli anni '90, le reazioni piuttosto disorganiche a questi argomenti avanzati nell'area tedesca prove-

das identitätsstiftende Potential geschichtlichen Denkens massiv zum Ausdruck kam. Die dilettierenden Heimatforscher, Lokalhistoriker und Geschichtsvereine der Peripherie sind nur dem Anschein nach die unscheinbaren „Sherpas“ historischer Forschung, in Wirklichkeit kommt ihnen als Träger lokaler Identitäten außerordentlicher Einfluß zu. Darauf verweist der Beitrag von Thomas Götz über das Netz lokaler Geschichtskultur im Trentino um die Mitte des 19. Jahrhunderts. Seine Analyse nationaler, regionaler und lokaler Identitäten veranschaulicht, wie das wachsende Zugehörigkeitsgefühl zur „nazione“ Italien erst die Entstehung der bis um 1850 stark fragmentierten Region des „Trentino“ ermöglichte. Seine differenzierte Sichtweise zeigt ferner, wie sich das wachsende Gefühl regionaler Einheit unter dem Eindruck spezifischer kommunaler Traditionen nochmals stark ausdifferenzierte.

Während Götz den Geschichtsdiskurs im sozialen Raum „Region“ verortet, analysiert Giuseppe Albertoni einen chronologischen Schwerpunkt der universitären Tiroler Geschichtskultur. Sein Überblick zur zentralen Rolle der Mediävistik Tirols im Kampf um nationale Identitäten verweist auf die zeithistorische Brisanz auch chronologisch scheinbar entlegener Disziplinen. Laurence Cole bilanziert kritisch-pointiert die Rolle prominenter Landeshistoriker seit 1918 im Zeichen nationaler „Selbstbehauptung“. Am Beispiel von Hermann Wopfner, Otto Stoltz und Franz Huter zeigt Cole, wie herausragende Historiker trotz wissenschaftlicher Qualifikation und innovatorischer Ansätze einen engen Tirol-Begriff konstru-

nivano più da Roma che dalle regioni di confine interessate.

(2) Fino ad oggi gli ambiti locali della cultura storica sono stati studiati solo in superficie, benché proprio in essi emergano fortemente le potenzialità della storia nel processo di creazione di identità. Gli storici dilettanti, gli storici locali, le associazioni storiche della periferia solo in apparenza sono i modesti sherpa della ricerca storica; in realtà essi, in quanto portatori di identità locali, ricoprono un’importanza straordinaria. Ciò è confermato dal contributo di Thomas Götz dedicato all’intreccio della cultura storica locale in Trentino attorno alla metà del secolo XIX. La sua analisi delle identità nazionali, regionali e locali illustra come sentimento di appartenenza alla „nazione“ italiana rese possibile la nascita della regione del „Trentino“, estremamente frazionata prima del 1850. Questo panorama differenziato mostra, inoltre, come il nascente sentimento di unità regionale a sua volta fosse fortemente influenzato dalle specifiche tradizioni comunali. Mentre Götz affronta i temi e i discorsi storiografici in un ambito sociale, la „regione“, Giuseppe Albertoni analizza un ambito cronologico della cultura storica universitaria in Tirolo. La sua ricostruzione del ruolo centrale della medievistica tirolese nella lotta per l’affermazione di identità nazionali richiama l’attenzione sul forte impatto che ebbero sulle vicende della storia contemporanea anche discipline apparentemente assai lontane da essa secondo un punto di vista cronologico. Laurence Cole, partendo dal 1918, svolge invece un bilancio critico del ruolo di importanti Landeshistoriker nel processo di „auto-

ierten, der dem Land und seiner Gesellschaft einen „deutschen“ und „bäuerlichen“ Charakter unterlegte. Daß die national und sozial verengte Repräsentation Tirols eine unmittelbare Affinität zu antisemitischen und nationalsozialistischen Vorstellungen aufwies, geht aus Coles Beitrag deutlich hervor.

(3) Michael Wedekind umreißt das Geflecht an Institutionen, in denen die „Volksgeschichte“ Tirols 1918–1945 agierte, und demonstriert, wie wichtige Historiker Tirols aus der defensiven Haltung eines nationalen „Abwehrkampfs“ in den zwanziger Jahren zunehmend in die offene Unterstützung der NS-Expansion überwechselten. Hans Heiss thematisiert abschließend die wachsenden Differenzen der Zeitgeschichte im Bundesland Tirol und in Südtirol seit 1986 und liefert erste Erklärungen für die wachsende regionale Entkoppelung der Disziplin.

Die in diesem Jahrbuch vorliegenden Einzelbeiträge sind programmatische Vorschläge zu einer umfassenden „Historiographie der Historiographie“ in Tirol. Dabei muß die Redaktion selbstkritisch vor allem auf zwei thematische Fehlstellen verweisen: Historiographische Diskurse in Tirol sind bislang vorwiegend Diskurse von männlichen über männliche Historiker. Nicht minder gravierend ist das Fehlen von Beiträgen zur italienischsprachigen Geschichtsschreibung in Südtirol.

affermazione“ nazionale. Prendendo come esempio Hermann Wopfner, Otto Stoltz e Franz Huter, Cole mostra come storici di alto livello, nonostante le sicure capacità scientifiche e l'impostazione innovativa, abbiano elaborato un concetto di Tirolo ristretto, che attribuiva alla regione e alla sua società un carattere “tedesco” e “rurale”. Dal contributo di Cole risulta chiaramente come questa rappresentazione del Tirolo, assai limitata dal punto di vista nazionale e sociale, incontrasse una stretta affinità con idee nazionalsocialiste e antisemite.

(3) Michael Wedekind ripercorre dal 1918 al 1945 l'intreccio di istituzioni in cui agì in Tirolo la Volksgeschichte, dimostrando come un numero consistente di importanti storici tirolesi passarono nel corso degli anni Venti da una posizione di difesa nella “lotta nazionale” ad un aperto appoggio dell'espansione nazista. Hans Heiss, infine, affronta il tema delle crescenti differenze nelle ricerche di storia contemporanea tra il Bundesland Tirolo e il Sudtirolo a partire dal 1986, fornendo alcune prime importanti spiegazioni per chiarire la crescente divaricazione regionale in quest'ambito della ricerca storica.

I singoli contributi di questo numero della rivista sono degli esempi programmatici per una più ampia “storia della storiografia in Tirolo”. Tuttavia, la redazione deve fare autocritica soprattutto per due importanti assenze: le analisi storiografiche in Tirolo sino ad ora sono state soprattutto analisi di storici maschili su storici maschili; non meno grave è l'assenza di contributi sulla storiografia in lingua italiana in Sudtirolo.

Hans Heiss/Wolfgang Meixner/  
Gustav Pfeifer